

Libreria Cattolica Arcivescovile

Torino - Corso Oporto, 11 bis - Torino

PRIMI ELEMENTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

**tratti dal Catechismo pubblicato
per ordine di S. S. Papa Pio X**

**con speciale numerazione accanto ad ogni domanda, indicante la classe
in cui devono farsi studiare le rispettive risposte**

PREZZO: L. 1 caduno; L. 90 al cento

PIO ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS

Opuscolo di 16 pagine con copertina

PREZZO: L. 1 caduno; L. 90 al cento

**Inviare ordinazioni e importo alla Libreria Cattolica Arcivescovile
Corso Oporto, 11 bis - Torino**

Fabbrica di Cera

LUIGI CONTERNO

Provveditore delle R. R. Case

NEGOZIO:

Piazza Solferino, N. 3 - Telef. 42-016

FABBRICA:

Via Montebello, N. 4 - Telef. 81-248

Vendita incenso LIBANUM della Migiurtina

Officina d'arte vetraria

Cristiano Jörger

Via della Rocca 10 - TORINO (111) - Tel. 49-212

**Vetrate istoriate per Chiese
dipinte a gran fuoco e garantite
inalterabili - Premi modici**

**Premiato con GRAN DIPLOMA D'ONORE e MEDAGLIA
D'ARGENTO del Ministro dell'Economia Nazionale**

Sartoria Ecclesiastica Medaglia d'oro

VINCENZO SCARAVELLI

Si accettano stoffe a confezione - Si rivoltano vesti e paletò

Casa di fiducia: VIA GARIBOLDI, 10 - TORINO Telefono
50.929

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234

Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903

ATTI PONTIFICI

IL DISCORSO DEL S. PADRE trasmesso dalla Radio Vaticana il 1° settembre 1944

Oggi al compiersi del quinto anno dallo scoppio della guerra l'umanità, mentre si volge indietro a rimirare il cammino di lacrime e di sangue affannosamente percorso, inorridisce, dinanzi all'abisso di miseria in cui lo spirito della violenza ed il predominio della forza l'hanno precipitata e, pur senza lasciarsi abbattere dal ricordo del passato, ricerca ansiosamente le cause di una così funesta catastrofe spirituale e materiale, risoluta a prendere ogni più efficace rimedio contro il ripetersi in altre forme dell'umana tragedia. Scosse dal cumulo di tante rovine molte anime oneste si ridestano come da un sogno angoscioso, bramosi di trovare, anche in altri campi anche diversi dal loro, collaboratori e compagni di via e di lotta per la grande opera di ricostruzione del mondo scalzato dalle sue fondamenta e dilacerato nella sua più intima compagine. Nulla certamente di più naturale, nulla di più opportuno, nulla pur con le indispensabili cautele di più doveroso. Per quanti si gloriano del no-

me di cristiano e professano la fede in Cristo con una condotta di vita inviolabilmente conforme alle sue leggi, questa disposizione conduce gli animi a lavorare in comune nello spirito di una vera solidarietà fraterna ed ubbidisce all'obbligo morale del retto adempimento dei doveri civili; essa si eleva alla dignità di un postulato della coscienza sorretta e guidata dall'amore di Dio e del prossimo.

L'ora fatale, decisiva per tutta l'umanità

Il quadrante della storia segna oggi un'ora grave e decisiva per tutta l'umanità: dal mondo antico che va in frantumi deve sorgere un nuovo mondo più sano, giuridicamente meglio ordinato, più in armonia con le esigenze della natura umana. Questo l'anelito dei popoli martoriati. Quali saranno gli architetti che disegneranno le linee essenziali del nuovo edificio, quali i pensatori che daranno ad essa una impronta definitiva? Ai dolorosi, funesti er-

rori del passato succederanno forse altri non meno deplorabili ed il mondo oscillerà penosamente da un estremo all'altro, oppure si arresterà il pendolo, grazie all'azione di saggi reggitori di popoli, in direzione e soluzioni che non contraddicano al diritto divino e non contrastino con la coscienza umana e soprattutto cristiana?

Dalla risposta a queste domande dipende la sorte della civiltà cristiana dell'Europa e del mondo; civiltà che, lungi dal portare ombra e pregiudizio a tutte le forme peculiari del vivere sociale, nelle quali si manifesta l'indole propria di ciascun popolo, si innesta in esse e si ravviva in più alti principi etici: la legge morale scritta dal Creatore nel cuore degli uomini, il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e l'intangibile dignità della persona umana, e, per meglio piegare la volontà alla loro osservanza, infonde nei singoli uomini, in tutto il popolo e nella convivenza delle nazioni quelle energie superiori che nessun potere umano vale anche soltanto lontanamente a conferire, mentre a somiglianza delle forze della natura preserva dai germi velenosi che minacciano l'ordine morale. Così avviene che la civiltà cristiana, senza soffocare né indebolire gli elementi sani, li armonizza creando in tal guisa una larga zona di sentimenti e di norme morali, fondamento saldissimo di vera pace e giustizia sociale e di amore fraterno fra tutti i membri della grande famiglia u-

mana. Gli ultimi secoli hanno veduto, in una di quelle evoluzioni piene di contraddizioni di cui la storia è così ricca, sistematicamente minacciarsi da un lato le fondamenta stesse della civiltà cristiana, dall'altro invece il patrimonio di essa diffondersi attraverso i popoli. L'Europa e gli altri continenti vivono ancora in diverso grado delle forze vitali e dei principi che l'eredità del pensiero cristiano ha loro trasmesso quasi in una spirituale trasfusione di sangue; alcuni giungono a trascurare questo prezioso patrimonio, persino a ripudiarlo, ma il fatto di quella successione ereditaria rimane.

Un figlio può ben rinnegare sua madre; egli non cessa perciò dall'essere a lei unito fisicamente e spiritualmente; così tanti figli allontanatisi e stranatisi dalla casa paterna sentono pur sempre, talvolta inconsapevolmente, con la voce del sangue, l'eco di quella eredità cristiana che spesso li preserva dal lasciarsi dominare interamente e guidare dalle false idee a cui essi, volutamente o di fatto, aderiscono. La chiarezza, il coraggio, il genio inventivo, il sentimento di carità fraterna di tutti gli spiriti retti ed onesti determineranno in quale misura e fino a quale grado sarà dato al pensiero cristiano di mantenere e di consolidare l'opera gigantesca della restaurazione della vita sociale-economica internazionale in un piano non contrastante con il contenuto religioso e morale della civiltà cristiana.

Invito alla collaborazione

Perciò a tutti i Nostri figli e figlie nel vasto mondo, come anche a coloro che pur non appartenendo alla Chiesa si sentono uniti con Noi in quest'ora di determinazioni decisive, rivolgiamo l'urgente esortazione al di sopra di qualche diver-

genza ideologica e forse sociale, dettata loro da motivi puramente contingenti, di considerare come la fedeltà al patrimonio della civiltà cristiana e la sua strenua difesa contro le correnti atee ed anticristiane è la chiave di volta che mai

non può essere sacrificata a nessun vantaggio transitorio. Questo invito, che confidiamo troverà un'eco favorevole in milioni di anime sulla terra, tende principalmente ad una leale ed efficace collaborazione nella quale la creazione di un più alto ordinamento giuridico si manifesta in particolare nello spirito espresso dalla stessa idea cristiana.

Elevazione del proletariato

Ciò vale in modo speciale per quel complesso di formidabili problemi che riguardano la costituzione di un ordine economico e sociale più rispondente all'eterna legge divina, più conforme alla dignità umana. Il pensiero cristiano ravvisa come elemento sostanziale l'elevazione del proletariato; la cui risoluta e generosa attuazione apparisce ad ogni vero seguace di Cristo non solo come un progresso terreno ma anche come adempimento di un obbligo morale. Dopo anni amari di indigenza, di restrizioni e soprattutto di angosciosa incertezza, gli uomini attendono al termine della guerra un profondo e definitivo miglioramento di così tristi condizioni.

Le promesse di uomini e di stati, le molteplici concezioni e proposte di dotti e di tecnici, hanno suscitato nelle vittime di un malsano ordinamento economico e sociale l'illusoria aspettazione di una palingenesi totale del mondo. Tale sentimento offre un terreno favorevole alla propaganda dei programmi più radicali, dispone gli spiriti ad una ben comprensibile ma irragionevole ed ingiustificata impazienza; che nulla si ripromette da organiche riforme, ma tutto aspetta dal sovvertimento e dalla violenza; di fronte a questa tendenza estrema il cristiano, che seriamente medita sui bisogni e le miserie del nostro tempo, rimane nella scelta dei rimedi fedele alle norme che l'esperienza, la sana ragione e l'etica sociale cri-

stiana additano come i fondamenti ed i principi di ogni giusta riforma.

Diritto e missione della proprietà privata

Già il nostro immortale Predecessore Leone XIII nella sua celebre enciclica « Rerum Novarum » enunciò il principio che per ogni retto ordine economico e sociale deve porsi come fondamento inconcusso il diritto della proprietà privata.

Se è vero che la Chiesa ha sempre riconosciuto il diritto naturale di proprietà e di trasmissione ereditaria dei propri beni, non è tuttavia men certo che questa proprietà privata è in particolar modo il frutto naturale del lavoro, il frutto di una intensa attività dell'uomo che l'acquista grazie alla sua energica volontà di assicurare e sviluppare con la sua forza l'esistenza propria e quella della sua famiglia e di creare a sé ed ai suoi una somma di beni non solo materiali ma anche politici culturali e religiosi.

La coscienza cristiana non può ammettere come giusto un ordinamento sociale che renda praticamente impossibile o vano il diritto naturale di proprietà così sui beni di consumo come sui mezzi di produzione; ma essa non può nemmeno accettare quei sistemi che riconoscono il diritto della proprietà privata secondo un concetto del tutto falso e sono quindi in contrasto con un sano ordinamento sociale. Perciò là dove per esempio il capitalismo si basa su tali erronee concezioni e si arroga sulla proprietà un diritto illimitato senza alcuna subordinazione al bene comune, la Chiesa lo ha riprovato come contrario al diritto di natura.

Noi vediamo infatti la sempre crescente schiera di lavoratori trovarsi sovente di fronte a quegli eccessivi concentranti di beni economici, che nascosti spesso sotto forma anonima riescono a sottrarsi ai loro doveri sociali e quasi

mettono l'operaio nella impossibilità di formarsi una sua proprietà effettiva. Vediamo la piccola e media proprietà scemare e svigorirsi nella vita sociale, serrata e costretta come è in una lotta difensiva sempre più dura e senza speranza di buon successo. Vediamo da un lato le ingenti ricchezze dominare l'economia privata e pubblica e spesso anche l'attività civile; dall'altro la innumerevole moltitudine di coloro che, privi di ogni diretta od indiretta sicurezza della propria vita, non prendono più interesse ai veri e alti valori dello spirito e si chiudono alle aspirazioni verso una genuina libertà e si gettano al servizio di qualsiasi partito politico, schiavi di chiunque prometta loro in qualsiasi modo pane e tranquillità.

L'esperienza ha dimostrato di quale tirannia in tali condizioni, anche nel tempo presente, sia capace l'umanità. Difendendo dunque il principio di proprietà privata la Chiesa persegue un alto fine etico e sociale; essa non intende sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose, come se vi vedesse l'espressione della Volontà Divina, né di proteggere per principio il ricco ed il plutocrate contro il povero e il non abbiente, tutt'altro: fin dalle origini Essa è stata la tutrice del debole ed oppresso contro la tirannia dei potenti ed ha patrocinato sempre le giuste rivendicazioni di tutti i ceti lavoratori contro ogni iniquità.

Ma la Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia tale quale deve essere, secondo i disegni della Sapienza divina e le disposizioni della natura, un elemento dell'ordine sociale, un necessario presupposto delle iniziative umane, un impulso al lavoro a vantaggio dei fini temporali e trascendenti della vita e quindi della libertà e della dignità dell'uomo creato ad immagine di Dio, che fin dal principio gli assegnò a sua

utilità un dominio sulle cose materiali. Togliete al lavoratore la speranza di acquistare qualche bene in proprietà personale: quale altro stimolo naturale potrete voi offrirgli per indurlo ad un lavoro intenso, al risparmio, alla sobrietà, mentre oggi non pochi uomini e popoli nulla più hanno se non la loro capacità di lavoro? O si vuol forse perpetuare l'economia di guerra, per la quale in alcuni paesi il pubblico potere ha in mano tutti i mezzi di produzione e provvede a tutto ed a tutti ma con la sferza di una dura disciplina? Oppure si vorrà giungere alla dittatura di un gruppo politico che disporrà come classe dominante dei mezzi di produzione e insieme anche del pane e quindi della volontà di chi lavora?

La politica sociale ed economica dell'avvenire, l'attività organizzatrice dello stato, dei comuni, degli istituti professionali non potranno conseguire durevolmente il loro alto fine, che è la vera fecondità della vita sociale e il normale regime dell'economia nazionale, se non rispettando e tutelando la funzione vitale della proprietà privata nel suo valore personale e sociale. Quando la distribuzione della proprietà è un ostacolo a questo fine, ciò che non necessariamente è sempre è originato dall'estensione del patrimonio privato, lo stato può, nell'interesse comune, intervenire per regolarne l'uso o anche, se non si può equamente provvedere in altro modo, decretare l'espropriazione dando una conveniente indennità.

Per lo stesso scopo la piccola e la media proprietà nell'agricoltura, nell'arte, nei mestieri, nel commercio, nell'industrie devono essere garantite o promosse; le unioni cooperative debbono assicurare loro i vantaggi delle grandi aziende. Là dove la grande azienda ancor oggi si manifesta maggiormente produttiva, deve essere offerta la

possibilità di temperare il contratto di lavoro con un contratto di società, nè si dica che il progresso tecnico si oppone a tale regime e spinge nella sua corrente irresistibile tutta l'attività verso aziende ed organizzazioni gigantesche, di fronte alle quali un sistema sociale fondato sulla proprietà privata dei singoli deve ineluttabilmente crollare. Il progresso tecnico non determina, come un fatto fatale e necessario, la vita economica. Esso si è fin troppo spesso docilmente inchinato dinanzi alle esigenze ed ai calcoli egoistici, avidi di accrescere indefinitamente il capitale; perchè dunque non si piegherebbe anche dinanzi alla necessità di mantenere e di assicurare la proprietà privata di tutti, pietra angolare dell'ordine sociale? Anche il progresso tecnico, come fatto sociale, non deve prevalere al bene generale, ma essere a questo ordinato e subordinato.

Al termine di questa guerra, che ha sconvolto tutte le attività della

vita umana e le ha lanciate verso nuovi sentieri, il problema della futura configurazione dell'ordine sociale farà sorgere una lotta ardente fra le varie tendenze in mezzo alle quali la concezione sociale cristiana ha l'ardua ma nobile missione di mettere in evidenza e di mostrare teoricamente e praticamente ai seguaci di altre dottrine, come in questo campo così importante per il pacifico sviluppo dell'umana convivenza i postulati della vera equità ed i principi cristiani possono unirsi in uno stretto connubio, generatore di salvezza e di bene per quanti sanno rinunciare ai pregiudizi ed alle passioni e prestare orecchio agli insegnamenti della Verità.

Noi abbiamo fiducia che i Nostri fedeli, figli e figlie, del mondo cattolico, araldi delle idee sociali cristiane, contribuiscano, anche a prezzo di notevoli rinunzie, all'avanzamento verso quella giustizia sociale di cui devono avere fame e sete tutti i discepoli di Cristo.

Sollecitudini del Papa per alleviare le atroci angustie del presente

Appello alla carità

L'esortazione alla vigilanza e alla prontezza di tutti i cristiani per gli immani doveri di un avvenire, che sembra ormai prossimo, non deve farci perdere di vista le atroci angustie del presente. Nè alcuno si meraviglierà se, pur abbracciando di eguale amore tutti i popoli della terra, la nostra sollecitudine in questo campo ed in questo momento ci porta in una maniera speciale verso l'Italia e Roma.

Le dirette operazioni di guerra che hanno sconvolto gran parte del suolo italico sono ora lontane anche dall'Eterna Città, ma le conseguenze dirette del conflitto sono ben lungi dall'essere cessate. L'Urbe, che Maria Salus Populi Roma-

ni, Madre del Divino Amore, protestasse nell'ora del pericolo, non risuona più del rombo della battaglia, ma la lotta contro la miseria, contro la fame, la disoccupazione, il disagio economico ha raggiunto in molte regioni d'Italia una estensione tale che richiede, massime in vista dell'inverno, un pronto ed efficace rimedio.

Nessuno ignora come di fatto nelle grandi guerre alle dure necessità di carattere militare si deve ordinariamente la precedenza sopra ogni diverso riguardo e considerazione; d'altra parte chiunque non si lasci guidare da particolari tendenze, ma rifletta sulle imperiose esigenze di provvedere insieme ai bisogni essenziali della vita civile, ammetterà e riconoscerà le fu-

neste conseguenze e i danni che le sistematiche requisizioni, asportazioni o distruzioni di preziosi mezzi di trasporto hanno cagionato al rifornimento di viveri sufficienti ed acquistabili a prezzi ragionevoli. Ognuno altresì comprende come questo stato anormale, unito alle ugualmente vaste distruzioni, requisizioni ed asportazioni di potenti mezzi di produzione, abbia provocato una paralisi nella vita economica le cui ripercussioni materiali e spirituali sulla popolazione divengono ogni giorno più sintomatiche e minacciose. Non le sterili accuse porteranno rimedio a tanti mali, ma la sincera e generosa collaborazione di quanti hanno possibilità ed autorità per servire gli interessi del paese. Non è forse desiderabile che collaborino al bene comune persone probe, oneste, sperimentate, franche ed immuni da qualsiasi macchia di delitto o di mali abusi anche se nel passato si trovarono in altro campo politico, il che spianerebbe altresì la via all'unione degli animi? Nessun popolo accasciato sotto il peso di sciagure fisiche o morali può risollevarsi da solo con le proprie forze dalla sua prostrazione, ma d'altra parte nessun popolo giustamente geloso del suo onore si adatterebbe ad attendere il suo risorgimento unicamente dall'aiuto altrui e non in pari tempo dallo sforzo della propria volontà e delle proprie energie. Perciò Noi, conoscendo la profonda miseria in cui sono cadute intere regioni d'Italia, innanzi tutto ricordiamo a coloro i quali nel paese stesso posseggono ampie scorte ed abbondanti raccolte di viveri, l'obbligo di non sottrarle per avidità di maggiore guadagno a quelli che languiscono di fame, memori dei tremendi castighi dal Giudice Eterno minacciati a coloro che non aiutano i fratelli sofferenti. Invochiamo poi dai popoli, la cui capacità economica non è stata sostanzialmente danneggiata dalla guerra, di porgere alla popolazione

d'Italia nei limiti del possibile, e senza pregiudizio di quanto è dovuto anche ad altre nazioni egualmente indigenti, quei soccorsi di cui ha bisogno specialmente nel periodo iniziale della sua ripresa.

Di buon animo riconosciamo ciò che è stato fatto e sappiamo che ancor più si intende fare in tal senso dalle potenze alleate, come altresì volentieri apprezziamo gli sforzi compiuti dalle Autorità Italiane. Niuno più di Noi, cui le cure dell'Apostolico Ministero mettono più facilmente in grado di conoscere il dolore dei poveri e degli oppressi, sente nel cuore l'intima gratitudine verso quanti in Italia ed all'estero, governi, episcopato, clero e laici, hanno cooperato e cooperano a così nobile scopo. Se purtroppo non c'è stato fin qui possibile ottenere l'uso di motovelieri o di altre navi per il trasporto di generi alimentari e per il ritorno di profughi alle loro terre, abbiamo tuttavia la fiducia di conseguire prossimamente altri mezzi per recare sollievo ai numerosi sofferenti. E come per il passato, anche per il futuro serberemo profonda riconoscenza verso quanti ci metteranno in condizione di attenuare la dolorosa sproporzione tra l'esiguità delle nostre risorse e la grandezza incommensurabile dei più urgenti bisogni.

Noi salutiamo in questa prestazione di soccorsi da popolo a popolo già iniziata durante la guerra il ridestarsi di un senso di generosità non meno umanamente elevato che politicamente saggio, senso che nel cuore della lotta e dell'appassionata affermazione di contrastanti interessi può bensì affievolirsi ma non interamente estinguersi e che, fondato come è sulla natura stessa e sulla concezione cristiana della vita, dovrà poi tornare pienamente in onore non appena la spada avrà compiuto l'opera sua.

Nulla senza dubbio più ardentemente Noi desideriamo che di vedere quanto prima splendere il

giorno in cui, cessato il fragore delle armi, saranno ridate a tanta parte dell'umanità torturata e quasi all'estremo limite delle sue forze fisiche e morali, pace, sicurezza e prosperità. Innumerevoli cuori sospirano questo giorno come i naufraghi il sorgere della stella mattutina. Molti non di meno avvertono fin da ora che il passaggio dalla tempesta violenta alla grande tranquillità della pace può essere ancora penoso ed amaro, poichè le tappe del cammino dalla cessazione delle ostilità allo stabilimento di condizioni normali di vita possono nascondere gravi difficoltà. E' perciò tanto più necessario che un forte sentimento di solidarietà risorga tra i popoli al fine di rendere più rapido e duraturo il risanamento del mondo.

Già nel Nostro discorso natalizio del 1939 Noi auspicavamo la creazione di organizzazioni internazionali che, evitando le lacune e le deficienze del passato, fossero realmente atte a preservare la pace secondo i principi della giustizia e dell'equità contro ogni possibile minaccia per il futuro. Quella che oggi, alla luce di tante terribili esperienze, è l'aspirazione verso un simile nuovo istituto di pace, richiama sempre più l'attenzione e le cure degli uomini di stato e dei popoli, e Noi volentieri esprimiamo il Nostro compiacimento e formuliamo l'augurio che la sua concreta attuazione corrisponda veramente nella sua più larga misura all'altezza del fine che è mantenimento a vantaggio di tutti della tranquillità e della sicurezza nel mondo.

Invocazione a favore dei prigionieri ed internati civili

Ma niuno forse tanto ansiosamente invoca la fine del conflitto ed il rinascere della mutua concordia fra le nazioni, quanto i milioni di

prigionieri e di internati civili costretti dalla guerra a mangiare il duro pane della cattività o del lavoro forzato in terra straniera. Il dolore per la forzata lontananza dalle madri, dalle spose e dai figli, per la lunga separazione da tutte le persone e le cose amate, può essere compreso solo da chi sappia penetrare nell'intima angoscia dei loro cuori e, poichè questa guerra ha condotto alla più ingente e tragica emigrazione d'uomini che la storia conosca, sarà opera di alta umanità, di chiaroveggente giustizia e di sapienza ordinatrice, se a questi infelici non si farà attendere, oltre i limiti strettamente necessari, la già troppo lungamente ritardata liberazione. Una tale risoluzione, che naturalmente non escluderebbe alcune cautele giudicate forse indispensabili, sarebbe per tanti miseri un primo raggio di sole nell'oscurissima notte, simbolico annunziatore di una nuova era in cui con la coscienza distensione degli animi tutte le nazioni amanti della pace, grandi e piccole, potenti e deboli, vincitrici e vinte, avranno parte non meno ai diritti e ai doveri che ai benefici della vera civiltà.

La spada può e talvolta purtroppo deve aprire la via verso la pace; l'ombra della spada può gravare anche sul tragitto dalla cessazione delle ostilità alla conclusione formale della pace; la minaccia della spada può apparire inevitabile entro i limiti giuridicamente necessari e moralmente giustificabili anche dopo la conclusione della pace per tutelare l'osservanza dei giusti obblighi e prevenire tentativi di conflitto. Ma l'anima di una pace degna di questo nome, il suo spirito vivificatore non può essere che uno solo: una Giustizia che con imparziale misura a tutti dà ciò che ad ognuno è dovuto e da tutti esige ciò a cui ognuno è obbligato, una giustizia che è figlia della Verità e madre di sana libertà e di sicura grandezza.



M A U R I L I U S

TITUTI S. MARCELLI S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS

F O S S A T I

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

ARCHIEPISCOPUS TAURINENSIS

SACRAE THEOLOGIAE ET JURIS UTRIVSQUE FACULTATUM

MAGNUS CANCELLARIUS

Rerum oeconomicarum angustia ea quae Dei cultus ministrorumque sustentationem spectant in dies frequentior urget. Non multo abhinc tempore per Decretum diei 3 decembris a. 1943 (« Riv. Dioces. », 1943, pag. 222) augendae Missarum elemosynae studuimus. Quod iterum ampliori equidem ratione nunc est Nobis praestandum hoc altero Decreto, quo, abrogato priori Decreto diei 3 decembris a. 1943, stipem uniuscuiusque Missae manualis a die prima mensis octobris mox venturi definimus viginti libellas. Ad Missas quod spectat cum externa accidentali circumstantia ab oblatoribus forte determinata standum est elemosynae in loco ex consuetudine aliove particulari iure legitime statutae.

Datum Taurini, die 18 septembris a. 1944.

✱ M. Card. FOSSATI, Archiepiscopus.

PIUS BATTIST, Cancell.

A V V E R T E N Z E

1. - Ai reverendi Sacerdoti rimane l'obbligo di adempiere integralmente gli impegni assunti prima dell'entrata in vigore del surriferito Decreto per la celebrazione di Messe manuali con offerla inferiore a quella stabilita dal Decreto stesso.

2. - Gli oneri derivanti da pie fondazioni sono, per facoltà apostoliche attribuite all'Ordinario di Torino, ridotti ipso facto in base alla nuova tassa diocesana fino alla scadenza del quinquennio di riduzione eventualmente in corso, purchè non sia già trascorso il tempo utile fissato per la loro soddisfazione e non vi sia

alcuno tenuto a praticare un aumento proporzionale dell'elemosina. Analoga riduzione si applica a quei legati, il cui reddito risulti insufficiente all'adempimento degli oneri originari rapportati alla nuova tassa.

3. - *La ven. Curia Diocesana è autorizzata, fino al 31 gennaio 1945, a ricevere mandati di Messe anche ad elemosina inferiore a quella ora fissata, purchè l'assunzione degli oneri da parte degli interessati non sia posteriore al 30 settembre p. v. e la relativa elemosina non sia inferiore a quella vigente fino alla data stessa. Si richiama l'attenzione sul disposto del can. 841 del codice di diritto canonico riguardo la devoluzione degli oneri di Messe non soddisfatti entro il tempo utile.*

4. - *I sacerdoti, che mancassero di intenzioni di Messe, possono chiederne alla Cancelleria della Curia.*

Atti e comunicati della Curia Arcivescovile

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data 1 settembre il Rev.mo Monsignor FASANO Teol. MATTEO Cappellano Capo Militare 2.^a Z. A. T. veniva nominato Canonico Onorario della Insigne Collegiata di S. Maria della Scala in CHIERI.

Previo regolare autorizzazione della S. Congregazione del Concilio, il M. Rev. Sac. FRANCONI Don MATTEO FRANCESCO — il quale aveva preso parte al Concorso canonico svoltosi in questa Curia il 21 e 22 marzo del corrente anno — il 22 scorso luglio veniva nominato titolare della Parrocchia di S. NICOLA O VESCOVO in COASSOLO TORINESE.

Necrologio

VASTAPANE D. PASQUALE, Dott. in Teologia, Beneficiario in Riva di Chieri, ivi morto il 24 agosto 1944. Anni 80.

PEYRON D. ZAVERIO da Torino, baccelliere in Teologia, Dottore in Giurisprudenza, Canonico onorario della Metropolitana. Superiore Istituto San Pietro in Torino; morto in Cavour il 28 agosto 1944. Anni 81.

MARUCCO D. GIUSEPPE da Sommariva del Bosco, Dott. in Teologia, Canonico onorario della Collegiata di Moncalieri, Prevosto di Castiglione Torinese; ivi morto l'11 settembre 1944. Anni 85.

BONINO D. ANTONIO da Cavallerleone, addetto al Santuario della Consolata in Torino; morto in Cavallerleone l'11 settembre 1944. Anni 27.

Corso di Esercizi pel Clero di città

Per aderire al desiderio espresso si terrà al Collegio S. Giuseppe un nuovo corso di Esercizi Spirituali per i Sacerdoti della città nella seconda settimana del prossimo Ottobre, dal mattino del 9 alla sera del 13. Quelli che intendono approfittarne si prenotino presso la Cancelleria della Curia entro il 7 Ottobre.

Casus quintus

E Theologia morali.

Domitilla soror in hospitio clinico iussionibus medicorum obtemperans aegrotis morbum praebet; instrumenta praeparat ad abortum inducendum et matrem tenet dum foetus expellitur. Insuper administratoris fraudulentis iussu in hospitii rationario signat expensas ab administratore pro se factas vel notat medicamenta ad alienos devecta. Tandem puellae ex delicto gravidae et suicidium meditantis abortum suggerit et obstetricem arte peritam indicat: itemque invenem, qui adulterinos et incestuosos amores fovet cum cognata, hortatur ut potius ad scortatorum domum accedat.

Solutio

Domitilla soror in hospitio clinico iussionibus medicorum obtemperans aegrotis morphium praebet: si raro in exigua quantitate ad nervorum pacationem licite agit cum sit fere innoxium. Si saepe fit vel in magna quantitate sanitati graviter noxia adhuc licite agit si necessitate compulsa ne dimittatur vel ut grave aliud incommodum vitet et praebet non directe per injectionem sed indirecte tantum ipsis aegrotis deferendo. Directe per injectionem non licet, nam aliorum sanitatis dominium non habemus nec valide accipere possumus ab ipsis aegrotis qui graviter nocendo propriae sanitati in quantum praeceptum incidunt. Si soror nescit utrum morphium noceat, tranquillo animo praebeat nam ad inquirendum non tenetur. Si demum morphium praebet moribundo jam spiritualiter parato ut sine dolore transeat ex hoc mundo non videtur peccare nam mortem sine dolore procurare artis medicae est sicut in arcendis aliis doloribus.

Instrumenta praeparat ad abortum inducendum.

Cum abortus numquam liceat nec sic dictus abortus therapeuticus seu ad matris salutem procurandam, semper graviter peccat soror cooperationem etiam materiale praebendo sine ulla necessitate. Sed ut fere semper contingit in clinicis non in dominio sororum positae medicorum iussionibus parere debent ne dimittantur, cum agitur de cooperatione materiali uti est instrumenta parare et similia.

Matrem tenet dum foetus expellitur:

Haec cooperatio valde proxima mihi adhuc materialis videtur et ideo, posita gravissima causa, etiam licita. Nam tenere matrem actio indifferens est et habetur quoque ad licitas operationes ergo si quid illicitum fit id medico tribuitur non tenenti; seclusa, ut patet, prava intentione. Certe peccaret et quidem graviter in justitiam si matrem nolentem teneret, nam sic jus matris certe violaret immo et foetus et cooperando actione necessaria et efficaci in excommunicationem incurreret de qua in c. 2350.

Administratoris fraudulentum in hospitii rationario signat expensas ab administratore pro se factas vel notat medicamenta ad alienos devecta: Haec actio illicita mihi prorsus videtur nam ipsa sua signatione fit causa damni et sic necessario formaliter cooperatur cum mandante.

Tenetur ideo ad damna et ad restitutionem secundarie tamen; nam prius tenetur mandans. Licite agit si metu mortis vel gravis mutilationis ad haec coacta fuit, nam tunc licite utitur rebus alienis ad se eripiendum ab extrema necessitate.

Tandem puellae ex delicto gravidae et suicidium meditantis abortum suggerit et obstetricem arte peritam indicat: Suppono nullo modo suicidium impediri posse; nam si impedire potest nullo admissio crimine profecto ad id tenetur. Abortus minus malum esse in casu videtur; nam se ipsam occidendo et foetum interimat id est duo homicidia patrat. Adverte insuper per suicidium periclitari salutem spiritualem infantis dum per abortum facile baptismus administrari potest. Nec obstetricem indicando de gravi condemnio, nam si aliter abortus vitari nequit, melius est fieri per peritam quam per imperitam. Facile tamen huiusmodi indicando scandalum aliis praebet si id scientibus. Si abortum suggerit cum suicidium alia via vitari potest, graviter peccat in justitiam erga infantem et in charitatem ob scandalum directum et effectum secuto excommunicationem incurrat de qua supra si efficaciter induxit

Itemque juvenem qui adulterinos et incestuosos amores favet cum cognata hortatur ut potius ad scortatorum domos accedat: Hoc consilium quamquam aliunde licitum certe non est sorori conveniens; nam haec immunditiae nec nominentur inter sorores sicut decet sanctas.

In se autem considerato abstracte loquendo consilium meo iudicio non est de minori malo sed de maiore nam in his domibus omnes prorsus malitias etiam contra naturam reperies in castitatem. Si de simplici fornicatione ageretur consilium meo iudicio abstracte loquendo non est damnandum, nam certo fornicatio minus malum est adulterio cum incestu.

Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

Agosto Lunedì 21. — Si porta a Castiglione per confortare con una sua benedizione quel venerato Prevosto Mons. Marucco, gravemente infermo. Passa quindi a visitare il Teol. Bosco, Cappellano a Cimena, pure infermo.

Venerdì 25. — Riceve la visita di omaggio di S. E. Mons. Rossi, Vescovo di Biella.

Settembre Venerdì 1. — Presiede lo scrutinio della Commissione Esaminatrice dell'ultimo concorso canonico.

Lunedì 4. — Porta la sua benedizione al Rev. D. Antonio Bonino gravemente infermo all'ospedale S. Vito. Sosta quindi per una breve visita al Monastero delle Clarisse Cappuccine

Venerdì 8. — Nel pomeriggio si reca al Santuario della Madonna dei Fiori a Bra, dove colla massa dei cittadini sono convenute le Autorità Religiose, Civili e Militari per la consacrazione e promessa alla Madonna: tiene discorso di preparazione e imparte quindi la Benedizione Eucaristica.

Martedì 12. — Nella cappella di Villa S. Maria celebra la S. Messa e quindi procede alla vestizione e professione di alcune Suore di Carità di S. Maria del Buon Consiglio: dopo il discorso d'occasione chiude colla Benedizione Eucaristica.

Mercoledì 13. — Ai chierici di Teologia e Filosofia della città radunati per un giorno di ritiro al Cenacolo rivolge la sua esortazione.

Giovedì 14. — Trovandosi radunati a Villastellone alcuni Parroci e Sacerdoti per un corso di Esercizi porta la sua parola e la sua benedizione.

Venerdì 15. — Fa una breve visita con discorso a un buon gruppo di Sacerdoti raccolti nel Collegio S. Giuseppe per un corso di Esercizi.

BIBLIOGRAFIA

P. ANGELO ARAMUS S. J., *Via Crucis sociale*, L. 1.

Con approvazione Ecclesiastica — Prof. ROBERTO ARATA *Direttore responsabile*
 Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 3817 del 1 marzo 1944-XXII
 Tipogr. Editr. Piemontese - Via Malone, 19 - Torino

ISTITUTO FISICO-TERAPICO

Cura rapida radicale indolore con metodo speciale delle

Malattie artritico reumatiche, del ricambio e dell'apparato circolatorio

(SCIATICA - GOTTA - REUMI - ARTRITE - SINOVITE - LOMBAGGINE

NEVRITE - OBESITA' - DIABETE, ecc.)

Dott. TRINCHIERI Cav. CARLO - Medico Chirurgo

Via Passalacqua, 6 - TORINO - Telefono 41-581

Nell'Istituto si praticano inoltre:

Massaggi manuali semplici e medicati - Bagni di luce parziali e generali - Applicazioni elettriche - Tremoloterapia - Bagni idroelettrici - Diatermia - Raggi infrarossi
Raggi ultravioletti - Applicazioni di alta frequenza - Cutivaccinoterapia

RAGGI X

Consulti e cure tutti i giorni dalle ore 13 alle ore 17

CLINICA PRIVATA

Autorizz. R. Prefettura di Torino 0080 - 6-4-28-VI

RAGGI X

ANTICA

Cereria a Vapore

DONETTI & BIANCO

(Già G. De-Gaudenzi)

Via della Brusa, 18, - TORINO (130)

Telefono 52-897

Filiale in GENOVA: Via Tommaso Reggio, 15R

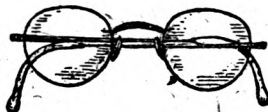
Provveditore Case Salesiane

e Santuario della Consolata

CANDELE: per Altare, per Funerali
per uso Votivo

Combustione perfetta - Resistenza - Durata

Occhiali per tutte le viste



Lenti delle migliori marche
Armature di tutti i tipi moderni

Riparazioni - Prescrizioni oculistiche
Pronta consegna

Completo assortimento articoli ottografia

Comm. A. ACCOMASSO

OTTICO SPECIALISTA

Via Garibaldi, 10 - TORINO - Telefono 47-218

Felice Scaravelli fu Vincenzo

SARTORIA ECCLESIASTICA

TORINO - Via Consolata, 12

Telefono N. 45-472

SPAZIO DISPONIBILE



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu PASQUALE

in VALDUGGIA Vercelli

Concerti completi - Costruzione di incastellature - Materiali scelti - Campane nuove in
perfetto accordo musicale con le vecchie - Preventivi e sopralluoghi gratuiti.

Casa fondata nel 1400

e premiata in 20 Esposizioni con massime onorificenze

47° ESERCIZIO

Banco Ambrosiano

Società Anon. - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896

Capitale L. 100.000.000

Riserva L. 21.700.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - COMO - ERBA - LECCO - LUINO
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - VARESE - VIGEVANO

Sede di Torino

Via XX Settembre, 37

Telefoni 41.651 - 41.652 - 41.653 — Borsa 41.975 - 45.695

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzia di città in Torino:

CORSO ITALIA, 120 - Telefono 70-656

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

DITTA

CLEMENTE TAPPI

22, Via Garibaldi - TORINO (109) - Telefono 46-615

Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Bandiere, Stendardi, Gagliardetti

Unico Deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della

Ditta FRATELLI BERTARELLI - Milano

Prezzi e condizioni di Fabbrica - Ricco assortimento Oggetti di devozione per regali

Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresima,

Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi, Arazzi, ecc.

Libri Liturgici: Messali, Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a Prezzi di Fabbrica - Netti e fissi

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI

RESPONSABILITA' CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1942

oltre L. 162 milioni

Premi dell'esercizio 1942

oltre L. 67 milioni

Indennizzi sinistri dalla fondazione

oltre L. 461 milioni

Rischi assunti

circa L. 18 miliardi

Reggente l'Agenzia Generale di Torino:

Dott. Ing. GIANNINO BORGHI - Via Pietro Micca, 20 - Telefono 46-330